



# col maòr

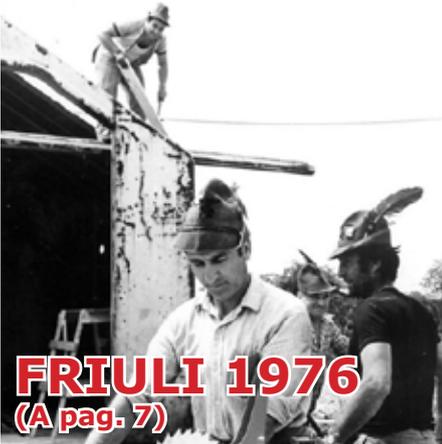
**COL MAÒR**  
**Giugno 2016**

Numero 2  
Anno LIII

**Presidente:**  
Cesare Colbertaldo

**Direttore Responsabile:**  
Roberto De Nart

**Redazione:**  
Ivano Fant  
Daniele Luciani  
Ennio Pavei  
Michele Sacchet  
Paolo Tormen  
Tutti i soci e amici



**FRIULI 1976**  
(A pag. 7)



## **COR AD COR LOQUITUR** *I segnali del 20° C.I.S.A. a Belluno*

### **COL MAÒR**

Così scriveva Mario Dell'Eva nelle intestazioni dei primi numeri:

*- Esce puntuale come un vecchio "Roskopf", salvo gravi calamità, come la tormenta bassa o la chiamata in massa al "Paradiso di Cantore" di tutti i collaboratori e responsabili.*

*Perciò: "Tirete in banda!". -*

*Dem*



**Adunataaaa**  
(Inserito speciale)

Il 2 e 3 aprile 2016 la Sezione ANA di Belluno ha avuto l'onore di organizzare la 20ª edizione del CISA, il "Convegno Itinerante della Stampa Alpina", incentrato sul tema del rapporto del "mondo alpino" con quello dei giovani, così come il precedente svoltosi a Como lo scorso ottobre. Dopo il discorso di benvenuto del sindaco Jacopo Massaro, che ha ringraziato l'ANA per aver scelto Belluno e il tema relativo ai giovani, e le allocuzioni di don Bruno Fasani (direttore de L'Alpino), del presidente regionale Angelo Dal Borgo e del presidente nazionale Sebastiano Favero, sono iniziate le due dense giornate di incontro fra i direttori e i collaboratori delle 48 testate presenti. Come noto, infatti, i CISA sono il momento di confronto di tutte le nostre testate sezionali e di gruppo, per condividere la linea editoriale che sia da guida per gli obiettivi dell'Associazione Nazionale Alpini.

Di questi obiettivi, dopo l'eliminazione della ferma obbligatoria e la costante riduzione del numero degli iscritti per ovvie ragioni di età, uno dei principali è proprio il coinvolgimento dei giovani per far loro cono-

scere e, se possibile, condividere la nostra realtà, arrivando a creare un movimento che possa sensibilizzare anche la politica sull'opportunità, o meglio sulla necessità, del ritorno all'istituzione della leva.

Ovviamente Col Maòr non poteva mancare e anche Salce è stata ben rappresentata dal sottoscritto, sempre in cerca di nuovi spunti, per il nostro amato giornalino.

Nel pomeriggio di sabato la sala del Giovanni XXIII è stata animata dagli interessanti interventi di quattro giovani studenti degli ultimi due anni delle superiori, che hanno condiviso con noi la loro esperienza e la loro visione della nostra realtà associativa, facendoci capire che l'universo giovanile è sì un mondo diverso e attuale, ma è anche disponibile ad assorbire e condividere i nostri valori.

Come anticipato da don Fasani i ragazzi hanno evidenziato come noi Alpini dovremmo, tramite le nostre pubblicazioni, i nostri siti internet e - perchè no? - le nostre manifestazioni, entrare definitivamente e con costanza nell'ottica del "cor ad cor loquitur", la visione di Sant'Agostino con cui solo con "il cuore che parla

al cuore" si può riuscire a coinvolgere chi fa parte di un mondo così distante dal tuo, pur condividendone intimamente molte caratteristiche e peculiarità. In serata, dopo aver ascoltato mons. Angelo Bazari, presidente della "Fondazione don Carlo Gnocchi" che ha ricordato il 60° della morte del Beato alpino, tutti i presenti si sono spostati alla caserma "Salsa D'Angelo", per la posa di una corona in onore e ricordo dei caduti, alla presenza di numero-



si gagliardetti, per poi finire con "le gambe sòt la tòla". Nella mattinata di domenica, si sono snocciolati tutti i problemi emersi e discussi il giorno precedente, con gli interessanti e accorati interventi di tutti i rappresentanti delle testate che avevano chiesto e ottenuto il diritto di parola. Sono seguite le premiazioni delle migliori testate alpine, meritevoli del Premio Stampa Alpina "Vittorio Piotti" 2016; al primo posto si è classificata la testata della Sezione di Udine "Alpin jo, mame!", al secondo posto (aex equo) le testate di tre Sezioni, quella inglese dell'"Alpini Oltremantica", la Pubblicazione della Sezione A.N.A. della Gran Bretagna, il "Tucc un", trimestrale della Sezione di Biella, e il "Genova Alpina nuova", quadrimestrale della Sezione di Genova. A chiudere le due giornate di studi il discorso del Comandante delle Truppe Alpine, Gen. Federico Bonato, che ha portato il saluto di tutte le truppe complimentandosi con la Sezione per la magnifica organizzazione, e il saluto finale del presidente Favero, che si è detto felice di aver visto un CISA che ha lasciato il segno, facendolo ritornare alla Sede nazionale più contento e sereno per il nostro futuro associativo, certo che gli Alpini faranno quanto possibile per trasmettere ai giovani il gusto di avere dei doveri verso la Patria, aiutandoli a poter rimettere di nuovo in testa il nostro amato cappello.

Michele Sacchet

## IL PROSSIMO 25 APRILE

Premetto. La festa della Liberazione non mi ha mai particolarmente riscaldato il cuore, vedendo in essa prevalere e permanere più la contrapposizione storica e politica fra "vincitori e vinti", che una ricerca di pacificazione nazionale, sempre comunque nel rispetto della conoscenza di quanto accaduto nei terribili anni dal 1943-46 in cui la Resistenza contribuì a liberarci dalla dittatura fascista.

Nelle cerimonie le orazioni ufficiali vengono solitamente tenute da rappresentanti dell'ANPI; fino a qualche anno fa erano "partigiani" che avevano vissuto, combattuto e sofferto per i loro ideali e pertanto meritevoli del massimo rispetto.

Ma il tempo passa ed ora ci ritroviamo nell'ANPI persone che, fortunatamente per loro, non hanno vissuto gli orrori della guerra, ma che utilizzano il "fazzoletto rosso" per fare politica a "senso unico", ben lontano dallo spirito con cui anche i loro padri avevano contribuito a scrivere la Costituzione repubblicana.

Ora direte cosa c'entra con gli alpini questa premessa.

Come associazione d'arma siamo invitati a presenziare col nostro gagliardetto alle cerimonie organizzate per l'occasione; anche quest'anno,

immancabilmente, abbiamo assistito alle solite polemiche.

Premesso che nessun ci obbliga a presenziare, il 25 Aprile è comunque una Festa Nazionale e come tale va rispettata.

Nella storia di Salce e in particolare del Gruppo Alpini c'è la costruzione

di un monumento ai Caduti della Seconda Guerra Mondiale che accomuna, come riportato testualmente nel verbale del luglio 1965 del Comitato Promotore, "I nomi di tutti i Caduti in guerra, i dispersi ed i caduti civili per cause di guerra, come risulta dagli elenchi ufficiali dell'anagrafe, del Distretto Militare, dell'Ufficio Pensioni di Guerra, senza alcuna

eccezione, senza alcuna ricerca causale."

~ o O o ~

Dopo queste considerazioni intendo pertanto proporre al Consiglio Direttivo del Gruppo che il prossimo 25 Aprile il nostro simbolo renda omaggio ai Caduti e Dispersi della nostra comunità, ricordando ai giovani lo spirito con cui i nostri "veci" cinquant'anni fa misero in pratica quello che per alcuni (pochi) ancora oggi è inconcepibile: il rispetto delle idee di tutti.

Il capogruppo

## NUOVA VESTE PER IL "COL MAÓR"

Il recente CISA ha lasciato una scia di novità anche per il Col Maòr.

Da questo numero, infatti, la grafica verrà cambiata con un'attenzione particolare alle immagini, per farvi sempre più partecipi degli eventi e delle manifestazioni a cui il nostro Gruppo ha partecipato.

Inoltre, il lettore più attento avrà notato che nell'elenco dei "redattori" ora abbiamo aggiunto la voce "Tutti i soci e amici", proprio come intendeva il buon DEM, Mario Dell'Eva, che scriveva sempre che "Col Maòr è grato verso tutti coloro che vorranno, attraverso le sue pagine, esporre idee e proposte o forniscano notizie degne di essere pubblicate".

## "PER NON DIMENTICARLI..."

### *Soldati della parrocchia di Salce caduti in guerra*

**A cura di Armando Dal Pont**

Continua la nostra rubrica parlando di Vittorio Carlin, Antonio Dal Pont, Angelo Reolon e Giuseppe Lamo.

#### **VITTORIO CARLIN**

Nato il 09.02.1893, di Celeste e Da Rosa. Celibe. Muratore, lavorò in Svizzera. Soldato del 10° Regg. Fanteria, Brigata Regina (9° e 10° Regg. Fant.), incorporata nella 21ª Divisione – XI° Corpo d'Armata-3ª Armata (fronte tra Lucinico ed il mare).

Morto in combattimento a Bosco Capuccio, il 12.11.1915, alle pendici del monte San Michele a sud-est di Gradisca (Carso), durante la IVª battaglia dell'Isonzo (10 novembre – 2 dicembre 1915). Detta battaglia costò agli italiani 48.967 uomini fuori combattimento, contro i 25.191 dei loro avversari, ottenendo soltanto modesti successi. Concesse due medaglie a ricordo della guerra 1915-18.

#### **ANTONIO DAL PONT**

Da Salce. Prozio di Armando, Fausto, Nadia e Corrado (da Mestre), tutti Dal Pont.

Nato il 04.12.1891, di Luigi e De Nart Giovanna. Celibe. Muratore, lavorò in Austria. Caporale Maggiore dell'8° Regg. Bersaglieri, incorporato nella 2ª Divisione (tra val Travenanzes e monte Piana in Cadore) – I° Corpo d'Armata (fronte dolomitico). Morto il 10.11.1916, travolto da una valanga di neve. Concesse due medaglie a ricordo della guerra 1915-18.

L'inverno 1916-17 fu eccezionalmente freddo e nevoso, le valanghe furono numerosissime, migliaia di soldati morirono sepolti dalla neve o assiderati.

I due eserciti impararono un nuovo crudelissimo sport: la valanga artificiale a colpi di cannone. <<Da sotto fai appena in tempo a vederla, immensa come la certezza che stai crepando e non c'è niente da fare, è la morte bianca>>.

#### **ANGELO REOLON**

Da Col del Vin. Zio delle sorelle Lilianna, Francesca e Sandrina Reolon, di Mirrella Bortot ed Emidio Luisetto. Nato il 21.12.1897, di Francesco ed Anna Fratta. Celibe. Muratore. Soldato del 128° Regg. Fanteria, Brigata Firenze (127° e 128° Regg. Fant.), incorporata nella 3ª Divisione (fronte Vodice-Kuk (Cucoo)). Angelo morì l'8.07.1917, colpito da schegge di granata, mentre gli austriaci tentavano la riconquista del suddetto monte.

Egli ora riposa nel Sacratio Militare di Oslavia. Concesse due medaglie a ricordo della guerra 1915-18.



#### **GIUSEPPE LAMO**

Da Col di Salce. Zio di Luciano Righes ed Angela Righes ved. Fontanella. Nato a Sedico il 28.08.1886, di Antonio e Amabile Sovilla. Celibe. Contadino. Soldato del 50° Regg. Fanteria, Brigata Parma (49° e 50° Regg. Fant.), poi della 112ª Compagnia mitragliatrici. Morto in combattimento il 22.03.1917, a Villa Rossi, tra Asiago e Gallio, fronte Tridentina. Concesse due medaglie a ricordo della guerra 1915-18.



Il Sacratio Militare di Oslavia (Gorizia) dove riposano: Angelo Reolon (nella foto), Alessandro De Vecchi e Luca Speranza.

### **TESSERAMENTO ANA 2016 ABBONAMENTO COL MAÒR**

Ricordiamo ai soci che si è ormai chiuso il tesseramento per l'anno sociale 2016. Coloro che non avessero ancora rinnovato il "bollino" provvedano con sollecitudine, al fine di poter chiudere gli adempimenti con la sede sezionale. La quota associativa e l'abbonamento ai giornali "L'Alpino" e "In Marcia", per l'anno 2016, rimane fissata a 24,00 Euro, come l'abbonamento al solo "Col Maor" che è di 10,00 Euro, comprese le spese postali. Il pagamento può essere effettuato direttamente ai Consiglieri o tramite il c/c postale n° 11090321, intestato al GRUPPO ALPINI DI SALCE, indicando nome, cognome ed indirizzo completo.

## QUELA ÓLTA CHE I ALPINI...<sup>2</sup>

Ricordate l'articolo apparso nel numero di marzo di Col Maòr e la mia indecisione su quale impresa di guerra degli Alpini raccontare? E poi è andata a finire che ho parlato di un trekking nella Costiera Amalfitana, fatto dagli Alpini di Salce e di Tisoì, con numerosi soci del Club Alpino Italiano? Quella era la prima parte del racconto e finiva con l'arrivo del gruppo ad Amalfi, questa è la seconda parte.

Dunque siamo arrivati ad Amalfi, chi per una strada chi per un'altra, ma di sera ci si trova tutti al ristorante, per

fare il punto della situazione, scambiandoci pareri e impressioni. Amalfi è una città accogliente, piccola quanto basta per non sentirsi mai soli e grande quanto basta per non incontrare più volte le stesse persone. Se poi si

ha la fortuna di avere alcuni amici, tra i quali un paio di albergatori e di ristoratori, beh allora state certi che vivrete nella bambagia, e questo è ciò che è successo a noi escursionisti, perché proprio ad Amalfi, città di montagna costruita in riva al mare, si è costituito un gruppo di persone determinate a riscoprire la viabilità, antica di molti secoli, che unisce la città alle frazioni, ai campi terrazzati, ai pascoli alti e alle cime delle montagne. Dopo la fase di ricerca è seguito il lavoro per realizzare la segnaletica sul terreno, secondo i dettami rigorosi del C.A.I., con un'operazione che ha contribuito a incrementare l'escursionismo in montagna, con molti gruppi di escursionisti che si sono avventurati su per le ripide scale, le mulattiere e i sentieri della Costa d'Amalfi, perché l'ambiente in cui si snodano è davvero unico al mondo. Qui ce n'è per tutti i gusti, dal sentiero facile, alle pareti di dolomia strapiombanti, alte centinaia di metri e tanto verde e acqua, non solo quella del mare, ma anche quella dei torrenti che

corrono impetuosi, saltando tra le rocce che formano dei microclimi fantastici. Amalfi è anche una bella città d'arte, ricca di palazzi storici e di chiese con tesori d'arte d'inestimabile valore: retaggio dell'antico splendore, quando la città dominava il Mediterraneo, ancor prima di Venezia, di Genova e di Pisa. Infatti ci fu un tempo in cui il dominio commerciale di Amalfi si estendeva dall'Italia meridionale alle coste del Nord Africa, al Medio Oriente, alla Turchia.

Il giorno successivo era prevista la salita



Panorama costiera da S. Maria del Castello

al piccolo altopiano di Santa Maria del Castello (600 mslm), mentre le montagne più alte erano avvolte da nuvole spesse e scure. Piove ancora e alcuni di noi decidono di andare coi mezzi pubblici a Salerno, altri a Napoli, per una visita a queste città. Noi prendiamo il sentiero che sale da Positano a Santa Maria del Castello, tutto per lo più nel bosco, così da tenerci protetti dalla pioggia, ma così non è stato per la discesa; infatti, per tornare a Positano siamo scesi per un'antica strada lastricata, che si sviluppa a tornanti e assomiglia un po' alle strade militari delle Dolomiti, per lunghi tratti è priva di copertura arborea, e come si dice in gergo: "se la sión ciapàda tuta!".

Abbiamo così avuto solo la percezione dei panorami spettacolari che si vedono percorrendo questa strada e la camminata si è conclusa sulla spiaggia di Positano, dove abbiamo passeggiato con tanto di scarponi e ombrelli, mentre attendavamo il traghetto che ci avrebbe portato ad Amalfi. Dal traghetto abbiamo potuto osservare le rocce da cui si sviluppa il "Sentiero degli Dei", decidendo a fatica se la vista migliore è quella che si vede dalla montagna o quella che si vede dal mare. Le montagne, quelle vere, quelle che iniziano dalla quota zero della

spiaggia di Positano, e poi salgono fino a raggiungere i 1444 metri della cima più alta, sono rimaste avvolte dalle nuvole. A sera ci siamo consolati e rimessi in sesto in uno dei migliori ristoranti della piazza di Amalfi, con un'ottima pizza seguita da un anonimo bottiglione di limoncello "de quel fat in casa", offerto dall'amico ristoratore.

Quarto giorno, maledizione! Ancora brutto tempo! Una cosa mai vista in tanti anni di frequentazione della Costiera! Saremmo dovuti andare in montagna, sulla cima rocciosa del Monte Catiello, a 1300 metri d'altezza, ma il cattivo tempo ci ha fatto cambiare programma e abbiamo percorso il "Sentiero degli Dei", non previsto dal programma, probabilmente uno dei sentieri più belli del mondo. Fate conto di camminare su una cengia che si sviluppa sui 500 metri d'altezza e che attraversa una parete rocciosa a strapiombo sul mare, senza particolari difficoltà, collaudata da centinaia d'anni di frequentazione da parte delle genti locali che portavano, quotidianamente, i prodotti agricoli dell'altopiano di Agèrola a Positano, però non ci si può distrarre, perché il minimo errore può essere fatale. Al termine del sentiero siamo arrivati a Nocelle, la frazione più alta del Comune di Positano, che fino a una decina d'anni fa era raggiungibile solo a piedi, per finire a Montepertuso, proprio mentre un bravo ristoratore stava apparecchiando la tavola. Ne è derivata inevitabilmente una scorpiata di spaghetti allo scoglio; sarà stata la fame, sarà stato l'entusiasmo dettato dalla casualità dell'evento, ma a noi quegli spaghetti sono sembrati davvero speciali! Ben pasciuti, siamo scesi con passo svelto e sicuro per le ripide scalette che conducono a Positano, convinti di poter prendere il traghetto ma per via del mare agitato niente traghetto e abbiamo dovuto ricorrere al solito bus privato, sperando in miglior sorte per l'indomani.

Quinto ed ultimo giorno, finalmente si vede il sole! Esiste ancora, e allora si parte a piedi direttamente da Amalfi, per non perdere neanche un minuto della bella giornata, e si sale agli 800 e passa metri d'altezza del Monte Mu-

rillo, salendo per la "Via Nuova", un percorso pedonale che congiunge la città con Pogèrola, la sua frazione più popolosa, resa famosa da alcuni ristoranti, in particolare dall'Osteria Rispoli, ben nota agli escursionisti che arrivano a Pogèrola affamati, dopo avere percorso il sentiero alto della Valle delle Ferriere; non è possibile evitarla, non c'è niente da fare, ci si passa davanti e il profumo del buon cibo che esce dal piccolo, modesto locale è come il canto delle Sirene: irresistibile. Da Pogèrola siamo saliti a Madonna dei Fuondi, dove c'è una piccola chiesa che rimane aperta solo in occasione di



L'infortunato viene confortato dopo l'incidente  
(Che stia pensando di riprovarci???)

una processione. Il luogo è bellissimo e si vede uno stupendo panorama sulla profonda forra della Valle delle Ferriere, con i tantissimi terrazzi coltivati a limoni e ortaggi.

Dalla chiesa si sale per una ripidissima traccia di sentiero che si sviluppa tra angusti e obbligati passaggi tra le rocce, aiutati da un robusto corrimano fatto di stanghe di castagno. Siamo sui sei, settecento metri di quota e anche qui, volgendo lo sguardo all'indietro, verso il mare, appare un panorama unico al mondo, fatto di una moltitudine di elementi: il mare, le città, le montagne rocciose, i boschi, i terrazzi coltivati, le forre profonde, il tutto racchiuso dentro un fazzoletto di terra benedetto da Dio e plasmato nei secoli dall'uomo, e al di là del mare, oltre il Golfo di Salerno, la piana di Paestum, le montagne del Cilento e la Punta Licosa. Che spettacolo! Arrivati a San Lazzaro (600 e rotti metri slm), una frazione di Agèrola, saremmo potuti scendere ad Amalfi col pullman di linea, ma tutti, seppur stanchi e acciaccati, hanno preferito godere fino in fondo della giornata di sole e tornare per la Via Maestra dei Villaggi, l'antica via pedonale che collega Amalfi alle frazioni di montagna. Tutto bene dunque, giornata splendida e fortunata... non proprio per tutti. Eravamo già arrivati in

città, quando "Toni" Sponga va a cadere rovinosamente in "pantha rana" sull'asfalto, a causa di un piccolo e apparentemente innocuo gradino; ma come si fa? Dopo quattro giorni tra rocce, erbe bagnate e gradini scivolosi e, una volta arrivato in città, mi vai a cadere proprio come un salame! Il povero Toni si è procurato vistose abrasioni al volto e subito è scattata la ben nota solidarietà alpina,

tutti offrivano qualche rimedio, chi un cerotto, chi una salvietta disinfettante, chi... un bicchierino di grappa. C'era anche chi proponeva di andare a farsi una birra! Dopo un accurato consulto medico, quest'ultima soluzione è sembrata a tutti la migliore, infortunato in primis, che nel frattempo era stato bendato e incerottato come la camera d'aria di una vecchia bicicletta.

Arrivati al giorno della partenza, ovviamente una giornata splendida "col sol che spaca le piere ... mannaggia a lù", ci siamo goduti la mattina andando a zonzo a fare foto, per poi andare a vedere uno dei gioielli nascosti di questo territorio: la Villa di Poppea ad Oplontis, antico nome di Torre Annunziata. Pochi la conoscono e pochi la visitano e invece è bellissima, ben organizzata e... gratis. Sono sufficienti un paio d'ore per visitarla, giusto per evitare di "ubriacarsi" di cose belle, di affreschi, di architetture e di notizie, come spesso accade quando si va a visitare le vicine e ben più famose città di Pompei e di Ercolano. All'avventura nella Costiera Amalfitana hanno partecipato più di trenta persone, provenienti da Belluno, da Bologna e due da Modena, e proprio uno di questi due ha fornito la "materia prima" per la cena a base di cinghiale, con cui abbiamo voluto festeggiare e ricordare la bella avventura. Chissà perché alla cena eravamo il doppio di quelli che hanno partecipato alle camminate... mah? Misteri della fede.

Roberto Mezzacasa

## Aspettando TREVISO 2017



## Dal Monte Serva

Sentada in zima al Serva  
varde al me Belun.

Na strissa  
fata come par caso,  
l'inpienis de bonbaso  
la val.

La Piave la slusa,  
la par an nastro d'argento,  
la fa doi svoltade  
pò dentro al bonbaso la va.

Me par de sentir,  
de la Piave, al parlar.

la parla de guera,  
l'à vivo al tormento...  
no la pol smentegar...  
Guera... Vittoria...  
parole e numeri  
pa i libri de storia...

Ela, la ricorda quei Bòce:  
taliani, tedeschi,  
che te le grave  
i e restadi... ..e,  
che Ela, par ultima  
pian, la li à basadi.

Luigina Tavi



Foto del Monte Serva da [adorable.belluno.it](http://adorable.belluno.it)

## ALPINI DI SALCE A MARANO VALPOLICELLA

Domenica 22 maggio alcuni nostri rappresentanti si sono recati a Marano Valpolicella per partecipare alla festa del 40° del locale Gruppo Alpini, ricambiando così la visita fattaci in occasione del 50° del nostro Gruppo, senza contare l'amicizia che ci lega a don Bruno Fasani, direttore de "L'ALPINO" e socio del gruppo di Marano. Il programma prevedeva il raduno nei pressi della sede del Gruppo, la sfilata per le vie del paese con sosta al monumento per onore ai caduti e, nel piazzale antistante la chiesa, gli interventi delle autorità fra cui il presidente nazionale Favero, il sindaco del paese e la autorità civili e militari. Quando si trovano insieme gli Alpini succede sempre qualcosa, generalmente di positivo. Il nostro alfiere Ivano è stato infatti avvicinato da Giorgio Prando, vice capogruppo di Castelnuovo del Garda, il quale, vedendo la scritta Belluno sulla maglia, ha chiesto se per caso conosceva il proprio comandante alla Julia, l'allora capitano Vittorio De Nart di Belluno. Ivano gli ha risposto che Vittorio (morto nel 2007) era addirittura

primo cugino di sua moglie, Roberta Casagrande. Giorgio, commosso, ha spiegato che, oltre ad essere il suo capitano, lo considerava come un fratello maggiore e dopo aver trascorso tutta la giornata in nostra compagnia ha espresso il desiderio di voler conoscere i parenti del suo capitano. Dopo questa felice parentesi, l'incontro è poi proseguito a tavola, sfo-



Ivano Fant e Giorgio Prando posano per la foto ricordo

ciando in un amichevole invito agli amici di Castelnuovo per un incontro (come al solito culinario) presso la loro sede. Dopo le allocuzioni e le premiazioni il programma è continuato con la S. Messa celebrata da Don Bruno Fasani. La grande chiesa del paese è riuscita a contenere tutte le centinaia di alpini presenti con le rappresentanze di Gruppi, Sezioni e istituzioni civili. La messa è stata movimentata dal leggero malore di un paio di alfieri, non si sa se causato dall'alzata antelucana e le conseguenti ore di digiuno o dall'emozione provocata dalle parole di Don Bruno (o qualche "ombra" di troppo?), il quale, accortosi del fatto, ha subito applicato una delle perle di saggezza alpine: "prediche corte e luganeghe lunghe". Dopo di che tutto è proseguito regolarmente, con il pranzo nel grande capannone adiacente agli impianti sportivi, dove ci era stato riservato un tavolo con ricco menù e vari tipi di vini e non poteva essere diversamente visto il panorama di vigneti delle colline circostanti. Il tutto è continuato fino a tardo pomeriggio tra incontri, chiacchiere e saluti in amicizia e allegria, come succede di solito tra noi Alpini.

Pierantonio Sponga

## ASSEMBLEA DELEGATI A.N.A.

Sebastiano Favero è stato confermato alla guida dell'Associazione per un triennio con 460 voti (su 547 votanti).

Lo hanno deciso i Delegati Ana, riuniti in Assemblea lo scorso 29 maggio al centro congressi Promo.Ter di Confcommercio a Milano. All'ordine del giorno c'erano anche l'elezione dei consiglieri nazionali e dei revisori dei conti.

I Delegati ANA, era nell'aria da tempo, hanno anche deciso che gli "amici degli alpini più meritevoli", individuati come SOCI AIUTANTI, ora avranno il loro berretto (la norvegese che vedete nella foto) e una spilla di riconoscimento.



## SOMMARIO

<i>Il 20° CISA a Belluno</i>	1
<i>Un 25 Aprile Diverso</i>	2
<i>Per Non Dimenticarli...</i>	3
<i>Quela Ólta Che i Alpini...</i>	4-5
<i>A Marano Valpolicella</i>	6
<i>6 Maggio 1976</i>	7
<i>Accadde il...</i>	8-9
<i>L'Ippopotamo Delle Nevi</i>	10
<i>Quando tuti se avea...</i>	11
<i>Par ModoDe Dir</i>	12
<i>A Spasso Par Al Loc</i>	13
<i>La Gita Del Gruppo</i>	14
<i>2 Cm Più Alto Del Re</i>	15
<i>Ermenegildo Dal Pan</i>	16

# LINEACASA

PIASTRELLE PER INTERNI ED ESTERNI    ARREDOBAGNO SANITARI RUBINETTERIE  
PAVIMENTI IN LEGNO E LAMINATO    BOX DOCCIA VASCHE SAUNE  
PORTE INTERNE PORTONCINI BLINDATI    CENTRO DEL SONNO E DEL RELAX

VIA COL DI SALCE, 3 – 32100 BELLUNO  
PRESSO IL CENTRO COMMERCIALE SALCE  
TEL. 0437 296954 FAX 178 441 3944  
LINEACASA@EFFEGI-BL.IT WWW.EFFEGI-BL.IT

CUCINE componibili  
Elettrodomestici da incasso  
CENTRO SALOTTI

**SABATO APERTO TUTTO IL GIORNO**

## 40 ANNI FA - TERREMOTO IN FRIULI

Fattiva solidarietà dell'Associazione Nazionale Alpini - Sottoscrizione della sezione di Belluno



La gente del Friuli è stata ancora una volta visitata dal dolore e dalla distruzione. Paesi bellissimi e caratteristici, dalle attrattive artistiche e con numerose fabbriche e industrie che davano lavoro e benessere, sono andati completamente distrutti.

Osoppo, Gemona, Venzone... Furono tappe di una gita del nostro Gruppo di Salce nel settembre 1975, in occasione di un incontro con gli Alpini di Reana del Rojale. Ora non ci sono più e delle loro antiche vestigia resterà solo un ricordo in qualche vecchia cartolina.

Tutto ciò, unito ad un migliaio di morti ed agli indescrivibili disagi di quelle popolazioni che non si possono immaginare se non si provano, tutto ciò è andato irrimediabilmente distrutto, assieme agli usi, alle consuetudini, al calore delle vecchie abitazioni e delle vecchie contrade, alle tradizioni popolari religiose. Svanito crudelmente e spaventosamente per un sisma durato solo una manciata di secondi.

Si ricostruiranno le case, le fabbriche, i paesi, ma quei Friulani avranno perso per sempre un po' del loro cuore, di loro stessi, abitanti "nuovi" in un ambiente "foresto". Ed a quella gente alpina di valli alpine, gli Alpini di tutta Italia hanno voluto essere vicini più tangibilmente e più affettuosamente possibile.

Solo chi è vissuto al "campo base" della Sezione di Udine (come il nostro presidente nazionale Franco Bertagnolli), dove arrivavano e partivano le cose più impensate e più necessarie per le vallate disastrose, potrebbe avere un quadro di quanto e come hanno fatto gli Alpini.

Potrebbe dare innumerevoli testimonianze di piccoli e semplici episodi che danno l'esatta dimensione della reale fratellanza alpina.

Lì ci siamo recati subito col presidente della Sezione Mussoi, per renderci conto sul posto di che cosa ci fosse bisogno

e che cosa avremmo potuto fare.

"Restare in attesa di ordini ed intanto raccogliere contributi!", ci disse Bertagnolli. E gli ordini sono venuti ed abbiamo fatto quanto era nelle nostre possibilità.

La raccolta di contributi, che è andata sotto la sigla "Per i fradis furlans", ha fruttato in tutta la sessione una cifra di 6 milioni e che non è poco, perché effettuata in una parte della nostra provincia che conta 80/90.000 abitanti, contemporanea alle sottoscrizioni aperte dalle parrocchie, dai comuni, dai sindacati, da il Gazzettino, da L'amico del Popolo, dalle Associazioni Industriali, Commerciali, Artigiani, eccetera.

È doveroso evidenziare che il solo gruppo di Salce ha raccolto nella nostra piccola zona ben 850 mila Lire ed alla sottoscrizione ha aderito spontaneamente anche la locale Associazione Volontari Assistenza Ammalati bisognosi con 160.000 Lire. Il gruppo di Ponte nelle Alpi ha registrato una raccolta di L. 1.906.000! Ma anche le altre più modeste cifre sono state tutte date col cuore e secondo le possibilità contingenti, tutte e meritevoli di citazione.

### Lavoro di ricostruzione

Ora il Presidente Nazionale, Franco Bertagnolli, ha chiamato gli Alpini d'Italia a dare prova che la bandiera della fratellanza e della solidarietà che da anni sbandieriamo non è vano simbolo, vuoto di significato. È arrivata l'ora di fare sul serio "senza tante ciacole" e subito, in favore dei friulani.

La Sede Nazionale, con l'approvazione di tutti i Presidenti di Sezione convenuti a Milano, ha organizzato 10 cantieri di lavoro per la sistemazione di quelle case che sono state considerate danneggiate e riparabili. Bisogna lottare contro il tempo, bisogna arrivare prima dell'inverno che per quelle zone vuol dire ottobre. I lavori inizieranno quindi il 14 giugno e si protrarranno fino a metà settembre.

Gli operai (muratori, carpentieri, idrau-

lici, elettricisti, falegnami, manovali) osserveranno turni di otto giorni, con vitto, alloggio e trasporto a carico dell'ANA; è sottinteso senza retribuzione, ma con regolare assicurazione.

Occorrono anche tecnici (geometri, capimastro, ragionieri) che dovranno fermarsi, se possibile, una quindicina di giorni. Occorrono anche materiali da costruzione ed attrezzature e le Sezioni e i Gruppi dovranno interessare imprese ed impresari per reperire quanto sarà possibile, perché non basta la sola manodopera.

Appena lanciata, l'idea ci sembrava un'utopia, una bella poesia da libro "Cuore", ma visti la serietà e l'impegno dell'organizzazione, ci siamo ricreduti. Non tutto sarà perfetto e non tutto riuscirà, però avremo la soddisfazione di poter dire: abbiamo provato. Inoltre abbiamo sempre affermato di essere fatti diversamente dagli altri: è giunto il momento di dimostrare e dare un esempio (non uno smacco!), sperando che possa dare buoni frutti in campo nazionale per altre iniziative e che contribuisca a tenere su di corda e di morale i fratelli del Friuli.

La Sezione ha convocato tutti i Capi Gruppo e alcuni tecnici per vedere cosa si può e si deve fare. Ha fatto anche affiggere dei manifesti per portare a conoscenza dei nostri soci, dei simpatizzanti e dei valligiani i nostri intendimenti e cercare adesione per tutte le 12 settimane di lavoro. Il cantiere dovrà contare su 80/100 presenze per ogni turno. Quello delle Sezioni di Belluno, Cadore, Feltre, Palmanova e Trieste svolgerà la sua opera ad Attimis, uno di quei comuni considerati dagli accertamenti "distrutti" e che si trova nel cividalese.

Ora tocca a noi rimboccarci le maniche a fianco dei friulani.

Un grazie a tutti i soci del gruppo di Salce ed ai simpatizzanti che hanno avuto fiducia della nostra sottoscrizione e che hanno dato. Grazie di cuore!

Mario Dell'Eva  
Col Maòr n. 3 del giugno 1976

# ACCADDE IL...

## *Date che hanno fatto la Storia*

A cura di Daniele Luciani

### 24 AGOSTO 79

Gli antichi abitanti della Campania, che vivevano nell'area vesuviana, consideravano il Vesuvio un monte caro agli dèi, per la straordinaria fertilità della sua terra. Le sue pendici erano coperte da una lussureggiante vegetazione ricca di ulivi e di vigneti. Parlando della sommità, lo storico e geografo Strabone (63 a.C. – 20 d.C.) ci dice che *“era piana e del tutto sterile e che mostrava cavità con rocce fuliginose come se fossero state divorate dal fuoco.”*

A quei tempi il Vesuvio era quindi un vulcano spento e non destava alcuna preoccupazione.

I primi segni di risveglio del vulcano si ebbero nel 62 d.C., sotto il regno di Nerone.

Il 5 febbraio di quell'anno, l'intera regione fu scossa da un violento terremoto i cui effetti furono disastrosi sui centri abitati del golfo partenopeo, ma la popolazione riprese prontamente l'opera di ricostruzione in considerazione della grande bellezza di quei posti, della fertilità del terreno e dell'ottimo clima.

Certamente quel terremoto fu il segnale di un grave ed imminente pericolo, che però non fu compreso.

Verso il 20 di agosto del 79 si avvertirono in tutta la regione alcune scosse di terremoto. Movimenti sismici di non grande intensità continuarono a farsi sentire per quattro giorni. Il mare cominciò ad agitarsi benchè non soffiassero alcun vento. La mattina del 24, mentre la gente si affaccendava nelle normali attività quotidiane, si udirono rimbombi sempre più frequenti provenire dal sottosuolo.

Poi un terrificante boato scosse l'aria.

La somma del Vesuvio sembrava essere esplosa. Un'enorme quantità di rocce di varia grandezza era stata proiettata in aria dall'immane forza che si era

sprigionata dal vulcano.

Il cratere vomitò fuoco e fiamme e un'altissima colonna di fumo si alzò verso il cielo, allargandosi poi a forma di ombrello.

Lo spaventoso spettacolo fu visto a grande distanza. Un'eccezionale testimonianza di quei drammatici eventi l'ha lasciata Plinio il Giovane. Plinio, avvocato, scrittore e importante uomo politico ai tempi dell'imperatore Traiano, all'epoca dell'eruzione aveva 18 anni e viveva con lo zio materno, dal quale era stato adottato dopo la scomparsa del padre. In quei tragici giorni si trovava a Miseno, dove lo zio Plinio (chiamato il Vecchio per distinguerlo dal nipote) era di stanza in qualità di comandante della flotta romana. Miseno è la punta del promontorio che chiude a nord il profondo arco del golfo di Napoli e dista circa 22 km in linea d'aria dal Vesuvio (vedi l'immagine sotto).

Scrive Plinio: *“Il 24 agosto, verso l'una del pomeriggio, mia madre corse dallo zio per avvertirlo di aver visto nel cielo una nube di dimensioni e forma insolite. Lo zio salì sul punto più alto della villa per osservare meglio il fenomeno. La nube sorgeva da un monte, ma data la lontananza non si distingueva bene quale esso fosse. Seppe poi che si trattava del Vesuvio. La nube aveva la forma di un pino (marittimo) dal tronco altissimo, la cui sommità si allargava a vista d'occhio.”*

Plinio il Vecchio era un grande erudito e la sua naturale curiosità lo indusse

a cercare di osservare più da vicino quel fenomeno. A quello scopo fece allestire una piccola e veloce nave da guerra. Stava per imbarcarsi, quando ricevette un messaggio da Retina, una sua amica che viveva ad Ercolano. La donna, atterrita per ciò che stava accadendo, lo scongiurava di accorrere per metterla in salvo. Allora Plinio fece preparare alcune navi e parti per prestare aiuto a quante più persone poteva. Si diresse velocemente verso Ercolano, ma man mano che si avvicinava alla costa, cominciarono a cadere sulle navi cenere, pomice e pietre. Poi le acque del mare si ritirarono e la lava che scendeva dal monte impedì alle navi di accostare. Plinio cambiò allora rotta e si diresse a Stabia, dove sbarcò. Là forti scosse di terremoto causavano il crollo degli edifici, mentre dal cielo cadevano pietre e lapilli. Stava sorgendo il sole del 25 agosto, ma nel golfo era come se fosse notte, un'oscurità rotta dalle fiamme degli incendi e dagli alti bagliori dell'eruzione. Plinio tornò al lido per riprendere il mare, ma lì trovò la morte soffocato da una nube di vapori tossici.

Prima di giungere a Stabia, quella mortale nuvola di cenere, scorie e vapori velenosi si era abbattuta su Pompei, i cui abitanti avevano assistito terrorizzati all'esplosione che aveva squarciato la vetta del Vesuvio.

Solo in pochi riuscirono a salvarsi; solo chi, non pensando a nient'altro che a salvare la propria vita, si era allontanato immediatamente.

Per la maggior parte i Pompeiani erano rimasti; avevano sperato di non essere raggiunti dalla catastrofe perché sufficientemente lontani dal Vesuvio. Quando si decisero a fuggire era troppo tardi. La mortale pioggia di cenere, lapilli e vapori velenosi li raggiunse ovunque, sia in casa che all'aperto.

Chi si era avventurato al porto con la speranza di trovare la salvezza su una barca era rimasto intrappolato sulla riva. Il mare in tempesta e forse anche scosso da un maremoto, era diventato una barriera insormontabile.

Torniamo a Plinio il Giovane. La notte tra il 24 ed il 25 a Miseno ci fu una violentissima scossa di terremoto. Scrive Plinio: *“Io e*



*mia madre uscimmo nel cortile della casa che si trovava a pochi metri dal mare. Tutt'intorno le case erano crollate. Ci parve allora giusto di lasciare il paese. Una gran folla di gente sbi-gottita e incolonnata seguì la nostra risoluzione. Pareva inoltre che il mare fosse risucchiato e poi sbattuto violentemente contro il lido dallo scuotersi della terra. Il lido appariva in realtà molto più ampio e sull'arena allo scoperto giacevano molti animali marini. Verso Pompei e Stabia una nube nera e spaventosa, rotta da guizzi serpeggianti di fuoco, si apriva in vasti bagliori di incendi, che parevano lampi. Non passò molto tempo che la nube si abbassò verso terra e coprì il mare. Scese una notte dal buio impenetrabile. Si udivano strilli di donne, pianti di bambini, grida di uomini; chi chiamava i genitori, chi i figli, chi i consorti: si potevano riconoscere solo le voci. C'era chi piangeva la propria sorte, chi quella dei suoi cari e c'era chi, per timore della morte, la invocava. Molti tendevano le mani al cielo, ma ancora più numerosi erano coloro che esclamavano che non c'erano più dèi e che quella era l'ultima notte per il mondo. Finalmente la caligine diradandosi andò scomparendo quasi in fumo o in nebbia. Infine ricomparve il giorno. Ricomparve anche il sole, ma torbido, come suole essere durante gli eclissi. Allo sguardo atterrito tutto appariva trasformato e ricoperto da un alto strato di cenere come di neve."*

Quelle appena lette, furono le prime descrizioni scritte dell'eruzione di un vulcano.

Riassumiamo ora su basi scientifiche la sequenza di quegli eventi.

L'eruzione ebbe inizio poco dopo mezzogiorno del 24 agosto dell'anno 79 dopo Cristo e si svolse sostanzialmente in tre fasi principali. Inizialmente un'enorme nube di ceneri, pomici e gas venne eruttata ad un'altezza di oltre 30 km oscurando il sole. Pompei fu la prima ad essere colpita da una pioggia di ponici ed altri materiali che in poche ore la seppellirono in buona parte.

Ci furono crolli ed incendi, tuttavia la situazione parve ad un certo punto stabilizzarsi. Poi l'immensa colonna di

cenere, ricadendo su sé stessa, produsse una micidiale nube ardente che si diresse a tutta velocità su Ercolano bruciando tutto ciò che incontrava. Il mattino del 25 agosto anche a Pompei arrivò una nube incombente, che però si fermò prima dell'abitato. In città arrivarono tuttavia i gas tossici che soffocarono e uccisero gli abitanti ancora superstiti. Ercolano, Pompei, Stabia e molte altre località limitrofe furono sepolte sotto metri di cenere, magma e fango che si solidificarono diventando pietra.



Per ben due secoli non rimase che un paesaggio lunare. Poi pian piano la vegetazione tornò a crescere e la vita riprese. Ma di Pompei e di Ercolano si era perso perfino il ricordo; le due città riposarono sotto la cenere per più di 1700 anni.

Nel 1709, durante i lavori di scavo per un pozzo, a Ercolano vennero alla luce le lastre di marmo di un teatro ro-

mano. Trenta anni più tardi, a Pompei un contadino trovò casualmente sotto terra degli oggetti di bronzo.

Dagli scavi che ne seguirono emerse l'immagine quasi intatta della vita quotidiana di un'operosa e fiorente città romana e dei suoi abitanti: uno dei documenti più straordinari che l'antichità ci abbia lasciato.

E' praticamente impossibile stimare il numero dei morti di quella tragedia.

I corpi (calchi) trovati sono circa duemila, ma all'appello mancano tutti coloro che perirono fuori dalle città. Inoltre dobbiamo considerare che ad oggi un terzo dell'antica città di Pompei è ancora sotto lo spesso strato di lava.

Comunque, contrariamente a quanto ritenuto fino ad oggi, la maggioranza delle vittime non ebbe una lunga agonia per soffocamento, ma perse la vita all'istante per l'esposizione alle alte temperature generate dalle nubi di cenere incandescente.

Le eruzioni del Vesuvio dal 79 d.C. ad oggi sono state una cinquantina; alcune causarono numerose vittime ed ingenti danni come quelle del 472 e del 1631. Il vulcano ha alternato periodi di attività persistente a lunghi periodi di inattività.

L'ultima eruzione fu nel 1944.

Oggi un'eruzione del Vesuvio metterebbe potenzialmente a rischio la vita di più di tre milioni di persone.

Domenica 3 aprile presso la nostra sede si sono ritrovati una ventina di "Sten" del 90° Corso AUC di Aosta (gennaio-giugno 1978). Come sempre i nostri chef si sono fatti apprezzare "guadagnandosi" la prenotazione, fin d'ora, per la festa del 40° di naja, nel 2018. A fine pranzo, per il caffè, abbiamo avuto inoltre la gradita visita dell'ex presidente nazionale Corrado Perona, presente a Belluno per il CISA, che ha intrattenuto i presenti con la sua proverbiale carica di alpinità. Un grazie ai "novantini", organizzatori e partecipanti, che a conclusione dell'incontro hanno voluto destinare una generosa offerta per le iniziative del nostro Gruppo.



## L'IPPOPOTAMO DELLE NEVI

**Come un cannone che nel 1912 aveva sparato in Libia arrivò nel 1916 sull'Adamello a quota 3289**

“Ippopotamo”, questo è il nome che gli alpini affibbiano al pezzo da 149 arrivato a Edolo con la ferrovia. Viene da molto lontano, dalla guerra di Libia, dove ha già servito fedelmente i nostri soldati. La sabbia e la polvere devono ora lasciare il posto alla neve ed al ghiaccio.

L'ordine è di trasportare il cannone oltre i tremila metri di altezza, sui ghiacci dell'Adamello, per potergli permettere di coprire le azioni degli alpini che, più in basso, si riprendono la Patria metro su metro, cadavere su cadavere. E' il 9 febbraio 1916, per i meno attenti 100 anni fa, quando inizia la titanica impresa.

Il vero nome del pezzo è "149/23", è un cannone a retrocarica, pesa 6.000 chili, affusto unico a coda, canna in ghisa da 3.000 chili con rigatura sinistrorsa lunga 4 metri, otturatore da 70 chili in acciaio, gittata 9 chilometri, ruote in legno a 12 razze. Parte da Temù alla volta dei ghiacci proprio quel giorno. Trainato da cavalli fino a dove la strada lo permette, viene completamente smontato e posto su enormi slitte rinforzate, e tirato a mano fino in vetta. Neve alta e soffice, ghiaccio, valanghe e ben 200 uomini impiegati nell'operazione.

Un giorno, qualche settimana dopo la partenza, sembra un giorno come un

altro, sembra il solito massacro, la solita giornata ai limiti dell'umano, con in mano le grosse corde ghiacciate rigide come pali, trasportando verso i tremila metri 6 tonnellate di acciaio e ghisa, invece no, quel giorno è peggio, perché della neve si stacca e travolge la colonna di soldati col prezioso carico. Si scende, si cerca e si scava per giorni, e si riparte. Tappa intermedia al rifugio Garibaldi 2.535 metri, arrivo a destinazione, cioè al passo Venerocolo a 3.236 metri il giorno 27 aprile. Per chi è troppo pigro per fare i calcoli, stiamo parlando di un lavoro durato 78 giorni. Appena finito di rimontarlo, comincia subito a sputare fuoco contro gli austriaci. L'anno seguente viene trasferito a Cresta Croce (a quota 3.276) per seguire lo spostamento del fronte, e lì tutt'ora si trova.

“Ippopotamo” fu il pezzo d'artiglieria media posto più in alto di tutti i fronti europei. Noi che conosciamo gli Alpini non ci stupiamo per nulla. Oggi il nostro pezzo da 149 è ancora lassù: lui non è nei pensieri di nessuno, appartiene ormai ad un altro mondo, un mondo di sangue e suolo e onore, eppure se ne sta lì, sull'attenti, a ricordare all'audace viandante, cosa sia il sacrificio, la determinazione, il possibile, ma soprattutto il dono. A tremila metri sopra il mare, "ma molti di più sopra gli uomini".



## ONORE AI CADUTI

Cento anni fa, l'otto marzo 1916, presso Malga Caldea, una valanga travolge la colonna di soldati e operai che stanno portando sull'Adamello il cannone 149G “Ippopotamo”.

Cinquanta persone vengono travolte. La furia della neve ne uccide trentanove, di cui ventitre minorenni tra i quattordici e i diciannove anni. Sono quasi tutti operai camuni e valtellinesi impiegati per aiutare i soldati a costruire i baraccamenti.

Ossimo (BS) dà il maggior tributo di morti con dodici anime.

Fino ad oggi non c'era nulla sul posto che ricordasse la tragedia, ma sabato 23 luglio 2016, sarà finalmente posto un cippo in memoria dei caduti.



Il traino sulla neve del cannone da 149 G

Il nostro pensiero va a tutti i civili caduti nell'adempimento del loro dovere, ai milioni di uomini e donne che hanno dato il loro contributo nel dispiegamento dell'enorme macchina bellica, ai vecchi contadini privati dei figli e piegati sui campi, alle granitiche donne camune e italiane tutte, sole, col marito al fronte, ai ragazzini impiegati nei lavori più duri, a tutti gli operai addetti all'industria pesante, ininterrottamente davanti agli altiforni, a costoro noi rendiamo onore, consapevoli che il loro sacrificio fu altrettanto grande ed eroico quanto quello dei soldati.

*(Brani tratti dalla pagina Facebook "Identità Camuna")*



## QUANDO TUTI SE AVEA NA VACHETA

*Ricordi di una ruralità ormai perduta, o quasi*

### Cavài

Non si può raccontare del nostro piccolo mondo rurale tralasciando certi aspetti che ne hanno contraddistinto la vena romantica, fiume sentimentale e a volte nostalgico che scorre sinuoso e benefico lungo tutta la valle di razionale memoria che ci circonda.

Nella memoria uditiva dei più giovani è pressoché assente il suono del nitrito, anzi il vocabolo stesso raramente è in uso se non tra la ristretta cerchia di chi pratica l'equitazione. E' inusuale il suono dello scalpitare degli zoccoli sull'acciottolato e sull'asfalto tanto che, quando assai raramente capita di avvertirlo, risulta talmente straordinario che, sia in chi lo ha ancora in memoria che in quanti, ancora piccoli, non lo conoscono ancora, viene istintivo il cercare di avvicinarsi alla fonte del rumore e, in entrambe i casi, il concretizzarsi del suono in immagine, riesce entusiasmante e, talvolta, nei meno giovani, l'entusiasmo vira bruscamente al malinconico. Alle colonne dei portici, ai muri esterni di alcune case cittadine, o dimore di campagna, sono ancora presenti gli anelli, le *s'cione*, o i ferri uncinati a cui i tanti possessori di cavalli assicuravano le briglie: emblematici segni murati, non per tutti decodificabili, di un passato ancora prossimo ma recepito come remoto.

Molti dei miei ricordi sono figurativamente legati a volti di persone, ma anche ai tratti somatici di molti animali che a mio vedere completavano il quadro della popolazione rurale dalla quale sono stato originato e cresciuto. In questa occasione perciò voglio raccontarvi le storie di due cavalli; Alba e Tito, che posso definire, senza alcun timore di essere smentito, due elementi caratteristici di quell'affresco ideale che raffigura il paesaggio bucolico di Salce tra gli anni '50 e '70 del secolo scorso.

Allora la maggior parte dei cavalli da lavoro veniva comprato al mercato a Santa Lucia di Piave o a Castelfranco

dove c'era un grosso giro di soggetti di varie razze, età e tipo, provenienti da tutta la pianura Veneta ma anche dalla Jugoslavia, oppure riformati dall'Esercito.

Tito era stato acquistato su quella piazza e molto probabilmente il nome che portava tradiva le sue origini balcaniche. Era un tipico cavallo agricolo, castrone sauro con evidenti contaminazioni di sangue Bretone, brachimorfo con arti brevi e possente muscolatura sul collo e sulla groppa, funzionalmente dedicata al traino. Serviva il suo proprietario, Gino Tormen, all'ombra del campanile di San Piero, tra i prati e i coltivi di *Noela* e *Spin*. Nei primi anni della sua carriera lo ricordo con la coda rigoro-



samente corta, fedele al tradizionale e severo look "da lavoro", con il passare del tempo i suoi biondi crini ripresero via, via un aspetto meno formale adornando orgogliosamente le sue poderose cosce e assolvendo in modo più efficace la funzione di scacciare i molesti *tavàn* che insidiavano la sua proverbiale pacatezza.

Alba era decisamente fatta di un'altra stoffa: nata a Frontin di Trichiana, figlia di una grigia Razza Piave e di uno stallone baio requisito dai partigiani ai soldati tedeschi in fuga dopo l'armistizio. Il mantello roano e i suoi lunghi crini rossicci le conferivano un aspetto particolarmente frivolo e allo stesso tempo fieramente elegante che incarnava appieno e contemporaneamente la sobrie-

tà delle umili origini agricole materne, ma anche la caparbietà e la brillantezza dei movimenti nelle andature, evidente eredità della vocazione militare del padre. Possedeva un fascino "zingaresco" tanto che non avrebbe sfigurato di certo nemmeno attaccata ad un carro Gitano o Rom.

Rese i suoi servigi, invece, per quasi vent'anni dai Tormen, nella colonia della famiglia Zaglio a Col di Salce. La sua stalla era collocata (e lo è ancora, ancorché orfana della sua presenza fisica) nel bel mezzo del paese, tra la chiesa, il bar "da Ciso", al *dugo dei sboc* e la strada *che mena do in Nère*, così che non è azzardato pensare come, a suo modo, partecipasse anch'essa a tutta la vita sociale dei suoi compaesani.

Serbo nel cuore una quantità enorme di ricordi della rossa quadrupede, della sua austera ma cordiale figura, indissolubilmente legata a quella altrettanto buona

e sorridente di Rico, il mezzadro suo proprietario e compagno di lavoro per tutta la vita. Uno in particolare desidero raccontare perché immagino condiviso da molti lettori "Salcesi": Sandro era un uomo di città afflitto da una grave disabilità psichica che costringeva la sua mente infantile in un corpo da adulto. Egli, accompagnato fedelmente da sua madre, ogni giorno d'estate puntualmente arrivava dal centro di Belluno con l'autobus delle tre, con la sua inseparabile macchinetta fotografica a tracolla ed in mano una delle sue tante *bagoline*, veniva con il preciso compito di aiutare Rico a guidare Alba nei lavori di raccolta del fieno. Non dimenticherò mai la pazienza e la compiacenza con le quali entrambi accondiscendevano con calma serafica alle insistenti pretese di Sandro per tenere personalmente le briglie, o perdonando a lui qualche suo malato capriccio o qualche bacchettata da lui inutilmente sferrata per dimostrare un'improbabile autorità. Alba e Rico, inconsapevoli precursori di quella che oggi si chiama ippoterapia, regalavano quotidianamente a quella persona sfortunata continue pillole di autostima, piccole ma preziosissime dosi di felicità sincera.

Paolo Tormen

## PAR MODO DE DIR...

Viaggio attraverso le espressioni verbali più comuni, dalle origini ai nostri giorni

### "Revès come le tripe de caora"

Con il termine generico di "tripe" si intende comunemente lo stomaco dei ruminanti nel suo complesso, composto dalle sue quattro sezioni distinte *omaso*, *abomaso*, *reticolo* e *rumine*. Questa precisa suddivisione caratterizza in modo specifico le specie cosiddette, appunto, poligastri che comprendente sia selvatici che domestici e tra questi ultimi i famigliari bovini, ovini e caprini.



Rispetto ai bovini, maggiormente diffusi e quindi conosciuti dalle nostre parti, la capra presenta una fisiologia digestiva e comportamenti alimentari assai differenti. Ha una digestione più efficiente per merito delle particolari caratteristiche del suo apparato digerente: una elevata produzione di saliva, un'ampia superficie di assorbimento del rumine e un intestino particolarmente lungo che consente agli alimenti un maggior tempo di permanenza nell'apparato digerente e alla completa assimilazione quindi delle sostanze nutritive in essi

contenute. E' in grado di adattarsi a situazioni logistiche impervie e poco favorevoli, ricavare fabbisogni energetici e nutritivi da condizioni estreme per gli altri erbivori. Nello stesso tempo seleziona con cura prima i delicati germogli e le piante più nutritive, scegliendo al pascolo, ma anche nell'alimentazione a fieno o concentrati offerta dall'uomo, prima le piante più tenere e proteiche, scartando quelle mal conservate e poco appetibili. Altre differenze anatomiche riguardano le dimensioni dei diversi tratti dell'apparato gastrodigerente e le proporzioni tra ognuno di essi. Volendo sintetizzare si potrebbe riassumere tutto ciò con una semplice definizione comparativa: *Bovino = grande rumine e piccolo intestino* - *Caprino = piccolo rumine e grande intestino*.

Quindi "revès" non come *rovescio*, bensì come *diverso*, *opposto*. Diverso non solo nella forma, quanto e soprattutto nel comportamento, nell'approccio alle situazioni quotidiane, negli atteggiamenti apparentemente fuori dagli schemi. Quasi sempre tutto quanto ciò che ci porta a definire un soggetto "*le proprio revès come le tripe de caora*" è assolutamente normale e consono alla sua natura, ma siccome differente dal fare o pensare comune, risulta piuttosto facile e banale bollarlo di originale diversità.

Paolo Tormen

## LUTTI

I nostri amici alpini del Gruppo di Reana del Rojale ci comunicano che l'ex Capo Gruppo Renato Anzil è "andato avanti".

Come ci ricorda l'attuale capogruppo Daniele Bertoni, Renato ha guidato per tanti anni gli Alpini di Reana con tanta passione e dedizione nel più classico "spirito alpino".

Inviando tramite Col Maòr, alla Famiglia Anzil e agli Alpini di Reana, le nostre più sentite condoglianze. Nel prossimo incontro a Reana porteremo un fiore e una preghiera, oltre all'indimenticato Mario De Barba, anche all'amico Renato.



Ciao Renato, ci piace ricordarti così, in allegria, come il giorno della festa del Gruppo di Reana



**Dal Pont**  
MEZZO SECOLO DI QUALITÀ.



DAL PONT LUCIANO SRL - VIA DEL BOSCON, 73 - 32100 BELLUNO- TEL. 0437 915050

## A SPASSO PAR AL LOC

E' stata un'idea di Stefano Tavi che, propostala ad un gruppo di amici di Salce, ne ha raccolto una entusiastica condivisione. Così è iniziata l'organizzazione della camminata in notturna "A spasso par al Loc" inteso nella duplice accezione di "luogo" ma anche di un, seppur meno attuale, "insieme di case e terreni agricoli in grado di garantire il sostentamento di una famiglia".

Lo scopo era quello di percorrere insieme, provando sensazioni insolite avvolti nell'oscurità della notte, un itinerario nei dintorni di Salce, ricco di tradizioni, di natura, di storia, di arte, per taluni quasi dimenticate e per molti altri del tutto sconosciute. E' così che il 23 aprile scorso, con la partecipazione di quasi duecento persone, si è svolta la passeggiata in una serata di luna piena, purtroppo nascosta dalle nuvole che hanno voluto accompagnarci con una fresca piovgerella primaverile. Lungo il percorso c'è stato l'incontro con rivisitati scampoli di vita del passato, con momenti di poesia, di musica e di teatro. Al termine, presso la



Scuola Materna di Salce (cui sono stati devoluti gli introiti della serata), i partecipanti sono stati accolti da uno squisito minestrone e da una calda "polenta e scòt" che hanno rifocillato il corpo inumidito, mentre lo spirito era già stato sufficientemente ristorato da quanto vissuto lungo il cammino.

L'occasione è propizia anche per rivolgere un doveroso ringraziamento all'alpino Alvisè Gandin di Tambre per aver prestato le divise storiche della grande guerra, indossate dai due alpini presenti nell'occasione in riva al Piave. A nome degli organizzatori, ampiamente appagati per

le numerose espressioni di gratitudine e soddisfazione ricevute, da queste pagine rivolgo un sentito grazie anche a tutti coloro che hanno collaborato per la riuscita dell'iniziativa e, naturalmente, a tutti i partecipanti.

In proposito ritengo piacevole riportare, di seguito, una lusinghiera testimonianza espressa da una gentile signora presente alla camminata.

Ezio Roni

### CONCORSO "IL MILITE NON PIÙ IGNOTO"

Nell'ottobre scorso la sede Nazionale dell'A.N.A., nelle iniziative del Centenario della Grande Guerra, ha proposto alle scuole, tramite le Sezioni e i Gruppi, un lavoro di ricerca che, partendo dai nomi dei caduti scolpiti nei monumenti dei nostri paesi, potesse ricostruire, oltre alla storia della loro breve vita, anche l'ambiente, la famiglia e i sentimenti che caratterizzarono la loro triste vicenda umana. Il nostro Gruppo ha subito incaricato Paolo Tormen, storico "Delegato ai Rapporti con le Scuole", di prendere contatto con la Scuola elementare di Giamosa. La nostra proposta è stata accolta e le maestre Laura per la V<sup>^</sup> e Maria Teresa per la IV<sup>^</sup> hanno coinvolto i ragazzi nella ricerca e nello studio di vicende che fanno riferimento ad un periodo storico che non rientra più nei programmi di studio delle elementari. Da parte nostra, oltre ad aver dato disponibilità dell'archivio storico di "Col Maòr", abbiamo accompagnato i ragazzi ad una visita al monumento ai caduti intrattenendoli brevemente con alcuni cenni storici e spiegando il significato delle iscrizioni presenti. Ne è uscito un lavoro che testimonia l'impegno dei ragazzi e delle loro insegnate nell'affrontare un tema del tutto nuovo e, diciamo, non proprio semplice. I disegni e le storie che hanno ripercorso la vita di alcuni nostri Caduti ci hanno emozionato e reso anche un po' orgogliosi della nostra Scuola di Giamosa, quando abbiamo saputo che è stata l'unica a partecipare, a livello sezionale, al concorso indetto dalla Sede Nazionale. Per la cronaca e giusto merito il lavoro scelto per partecipare al concorso è stato quello eseguito da Matteo Laveder e Yuma Soppelsa; a loro il nostro plauso e assieme ai compagni e alle maestre l'augurio piu' bello in questo periodo: buone vacanze!!! (Il capogruppo)

*"24 aprile 2016 - E' quasi l'una, sono da poco rincasata ma non è ancora giunto il momento di coricarsi... E' troppo impellente il desiderio di imprimere, con qualche riga, questi attimi di magia vissuti "a spasso par al Loc". Una passeggiata notturna alla riscoperta dei nostri luoghi più suggestivi, pregni di ricordi antichi, alcuni vissuti, altri raccontati dalla mia "gente" e (ancor più forti) quelli a me sconosciuti ma che sento potenti, ancestrali... La fusione armonica di voci che intonano la nostalgia di chi un giorno è dovuto partire; "Folletti" che, nel buio dei loro boschi, suonano alla luna; Quel breve assaggio di timore, sul greto del Fiume Sacro alla Patria, sentendo un "Altolà!" nella notte; l'antica genuinità delle "ciacole nei cortivi"; la sosta musicale presso l'ultima dimora "de quei de Salce", e che musica! E. L. Masters e De André ne sarebbero fieri! Ho colto l'occasione (e il coraggio) per esaudire un mio desiderio entrando, di notte, in quel luogo di pace e proprio questa ho sentito. Grazie.*

*Lo so, esaltati dalla pioggia (su misura), saranno miei per sempre tutti i profumi respirati in questa notte, erba e fiori! E quindi grazie a Stefano, agli organizzatori, ai collaboratori, ai cuochi!!! Grazie a tutti i partecipanti e alla loro buona compagnia! Meraviglioso!"*

(Anto)

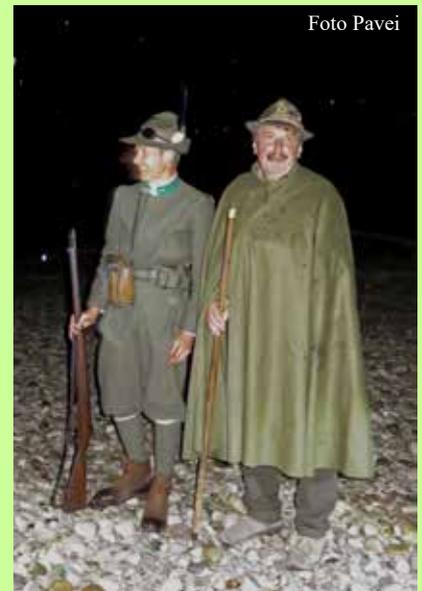


Foto Pavei

## LA GITA A PARMA E MANTOVA

L'anno scorso, ricorderete, siamo stati costretti a cancellare la nostra tradizionale gita di primavera a causa delle poche adesioni riscontrate.

Quest'anno, dopo aver raccolto alcune idee ed osservazioni, abbiamo deciso di proporre un programma meno impegnativo sia in termini economici che di durata.



Per una volta il nostro amato cappello è stato sostituito dalla "kippah", tradizionale copricapo usato dagli Ebrei osservanti maschi

Le adesioni ci sono state e l'allegria compagnia sabato 9 aprile di buon mattino è partita con destinazione Parma.

Sono state due giornate intense, sia dal lato culturale, che da quello enogastronomico.

Abbiamo visitato chiese, teatri e musei, accompagnati da guide competenti e gentili (a parte un caso); abbiamo nutrito la nostra mente e i nostri occhi con notizie e immagini che sono il vero patrimonio della nostra Italia.

Ci siamo però anche ricordati che oltre alla mente c'è il corpo e allora abbiamo apprezzato volentieri un altro patrimonio dell'Italia che è la cucina emiliano-romagnola. Solite cose direte, tipiche delle nostre gite; sì, direi che il copione è quello:



arte, ambiente e buona cucina.

Non vorrei sbagliare, però gli alpini di Salce con la "kippah" non si erano mai visti; infatti nella visita alla sinagoga di Sabbioneta, per rispetto del luogo, gli uomini hanno dovuto indossare, all'entrata, il tradizionale copricapo ebraico.

All'uscita, foto di rito e immancabili battutine a gogò.

Come "capobanda" ringrazio i partecipanti per la disponibilità e la puntualità che ci hanno consentito di rispettare l'intenso programma predisposto.

Non resta che pensare alla prossima, per cui teniamoci come sempre in contatto!

Cesare

## RINNOVO CARICHE NUCLEO PROTEZIONE CIVILE

Presso la nostra sede, venerdì 1 aprile, si è svolta l'annuale assemblea del Nucleo di Protezione Civile ANA Belluno, che prevedeva oltre alla relazione sulle attività svolte anche il rinnovo delle cariche sociali.

Buona la partecipazione dei volontari che dopo l'esposizione del Capo Nucleo, Luigino Dal Molin, hanno votato all'unanimità le relazioni morali e finanziarie dell'anno trascorso. A seguire gli interventi del Presidente Sezionale Angelo Dal Borgo e del Responsabile Sezionale della Protezione Civile Ivo Gasperin; quest'ultimo, raccogliendo le osservazioni fatte dai presenti, ha approfondito i temi e i problemi nei quali si dibatte da anni la nostra PC.

Infine i volontari sono stati chiamati al rinnovo delle cariche sociali; lo scrutinio ha confermato il consiglio uscente sempre con a capo l'inossidabile (essendo subacqueo) Luigino Dal Molin.



# SPONGA

ENZO GIOVANNI

VENDITA E ASSISTENZA  
MOTOSEGHE MACCHINE AGRICOLE

AS Motor  
Ariens  
Ferrari  
Husqvarna  
Olec-mac  
Shindaiwa

**GRIN**  
CAMBIAR LA TUA PROSPETTIVA

TAGLI...

...E NON RACCOGLI

32036 SEDICO (BL), Via Gresal, 60 - Zona Industriale "Gresal"  
Tel. 0437.838168 - Fax 0437.853940 - [info@spongaenzo.it](mailto:info@spongaenzo.it)

# DUE CENTIMETRI PIÙ ALTO DEL RE

## Storia di Alessandro Tandura, Medaglia d'Oro al Valor Militare

Mercoledì sera, 1° giugno, nel salone dell'asilo di Col di Salce, ci è stata offerta una graditissima e assai piacevole proposta culturale, potendo assistere al monologo teatrale di Alessandro Valenti messo in scena da un sorprendente Giuseppe Savio. Fra i presenti anche il presidente sezionale Angelo Dal Borgo. La storia è quella di Alessandro Tandura, classe 1893, arruolatosi volontario a soli 21 anni e impiegato fin da subito in numerose azioni e teatri di guerra del primo conflitto mondiale. Le molteplici imprese nelle quali si rese protagonista gli valsero il conferimento di una medaglia d'oro al valor militare, ma senza dubbio la più celebre, passata agli onori della cronaca, fu quella in cui stabilì un vero e proprio record: primo paracadutista militare al mondo. Pur in una essenziale e spartana scenografia l'attore è riuscito a catturare l'attenzione della platea grazie ad una interpretazione splendida fatta di notevole forza ed escursione vocale, accattivante ed efficace gestualità mimica ed alcune "genialate" sceniche. 45 minuti, tutti di un fiato, spesi per far letteralmente rivivere al pubblico, non solo la rievocazione storica e il racconto dei fatti, ma anche le colorate e coinvolgenti situazioni familiari del protagonista e tutto il contesto sociale

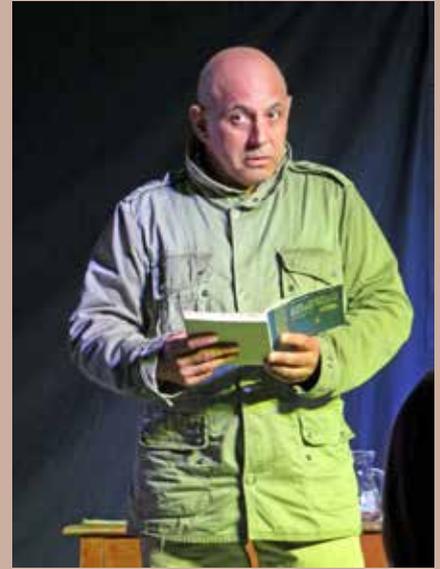


Foto Pavei

proprio del periodo.

L'applauso sfociato al termine della rappresentazione, insistente e protratto per diversi minuti ha ben sottolineato la soddisfazione del pubblico, sia pur non eccessivamente numeroso, ma certamente coinvolto e calorosamente appagato.

La serata si è conclusa "in dolcezza" sul cortile dell'asilo, dove era stato organizzato un piccolo rinfresco a cura della premiata pasticceria del Gruppo, durante il quale i partecipanti, attore protagonista compreso, si sono attardati volentieri ancora per diverso tempo, scambiando in allegria commenti ed apprezzamenti per gli organizzatori.

Paolo Tormen



**DONADEL**  
ONORANZE FUNEBRI

Via Francesco Maria Colle, 22  
**BELLUNO (Bl)**  
Via Feltre, 1  
**SEDICO (Bl)**  
**CASTION (Bl)**  
Tel. **0437.852313**

Viale Dolomiti, 44  
**PONTE NELLE ALPI (Bl)**  
Tel. **0437.981241**

Via XX Settembre, 22  
**CENCENIGHE (Bl)**  
Tel. **0437.591118**

[www.onoranzefunebriodonadel.it](http://www.onoranzefunebriodonadel.it)

**SERVIZIO 24H SU 24H - CELL. 336.200212**

## ANIME BÒNE

Cari amici, grazie a tutti voi la solidarietà e il supporto al vostro caro Col Maòr continuano incessantemente a farsi presenti. In questo numero voglio ringraziare, per le loro donazioni spontanee, questo gruppo di Amici degli Alpini di Salce. Un grazie di cuore, quindi, a Luigi Soppelsa, Michela Dell'Eva, Alessandro Fari-nazzo, Luigina Tavi, Ginetta Capraro, Pietro Pellegrini, Mario Lazzarin, Marta D'Isep, Ezio Veronese, Delfino Grigoletto, Patrizia e Antonello Solari, Renato Bogo, Bruno Colbertaldo, Evaristo Colbertaldo, Paolo Zaglio. Grazie a tutti/e!!!

Col Maòr

## ERMENEGILDO DAL PAN

Gli ultimi minuti dell'eroe bellunese morto in combattimento nella Guerra di Spagna

**A cura di Roberto De Nart**

Il 19 marzo 1937 sui cieli delle Isole Baleari (Spagna) muore, in volo sul trimotore ala bassa che gli inglesi chiameranno "il Gobbo Maledetto" (Damned Gobbo) Savoia Marchetti SM 81 "Pipistrello" il sergente maggiore pilota bellunese Ermenegildo Dal Pan detto "Gildo", Medaglia d'oro al Valor militare.

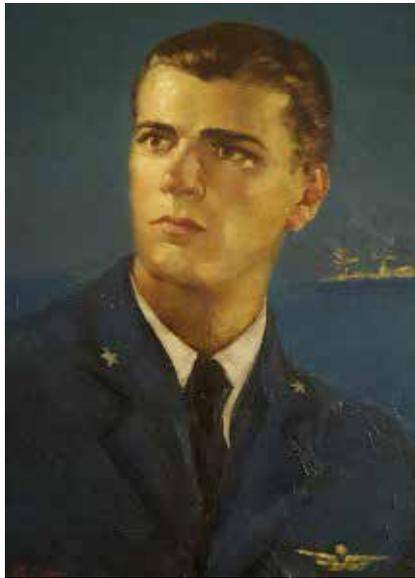
Dal Pan è uno degli aviatori volontari dei cosiddetti "falchi della notte" della "Tercio de Extranjeros" Aviazione Legionaria delle Baleari costituita dall'8° Stormo Bombardamento Veloce "Falchi delle Baleari" e XXV Gruppo Autonomo Bombardamento Notturmo "Pipistrelli delle Baleari". Ossia quei reparti della Legione straniera spagnola che vennero inviati da Mussolini a partire dal 18 luglio del 1936 in aiuto ai nazionalisti di Francisco Franco durante la Guerra di Spagna. Una forza complessiva di 74.285 soldati con 1.930 cannoni, 10.135 mitragliatrici, 240.747 fucili e 7.663 automezzi. Oltre a 5.699 aviatori (dall'agosto 1936 al marzo 1939) con 763 aerei

(135 savoia-Marchetti SM79 e 67 SM81) e 91 navi. Sul fronte opposto, a fianco dei repubblicani spagnoli combatterono altri italiani, i volontari delle Brigate internazionali, circa 3.350 uomini, inquadrati in una forza internazionale di 40mila uomini di 52 paesi dei 5 continenti.

Gildo Dal Pan non doveva essere su quel bombardiere SM 81 quel giorno che perse la vita, perché aveva già assolto al suo turno di volo. Vi sali volontariamente, tant'è che prese posto come mitragliere e non con il suo ruolo di pilota.

Ma veniamo alla cronaca degli ultimi minuti di Gildo. E' il 19 marzo del 1937, di venerdì, due trimotori SM 81 Savoia-Marchetti armati con tre mitragliatrici Breda-SAFAT cal. 12,7 mm. sorvolano il cielo di Mahon (Isola di Minorca, Baleari - Spagna). il primo comandato dal te-

nente Ruggerone e l'altro dal sottotenente Palazzi. A fianco di Palazzi c'è il secondo pilota, il sergente maggiore Bonamici e il "nostro" sergente pilota Ermenegildo Dal Pan. Completa l'equipaggio il motorista Fichera, il marconista Cesarini e l'armiere Gorini. Il tenente Ruggerone guida la missione con il trimotore di testa e in ala sinistra segue l'altro trimotore del sottotenente Palazzi. I due bombardieri si apprestano all'attacco della nave russa quando sopraggiunge un caccia monoplano Dewoitine D510



Ermenegildo Dal Pan "Gildo"  
Medaglia d'Oro al Valor militare

russo dotato di due mitragliatrici Vickers calibro 7,7 mm. che attacca il trimotore italiano di coda dove c'è Dal Pan. Dal nostro Savoia-Marchetti c'è l'immediata reazione, Fichera apre il fuoco dalla torretta superiore di prua, Cesarini spara in depressione, e Dal Pan spara dallo sportello di sinistra arma in pugno. Il caccia Dewoitine D510, probabilmente colpito, ri-

nuncia al combattimento e se ne va via. I due trimotori italiani proseguono la loro azione per colpire il bersaglio in mare. Al quarto passaggio però piomba dall'alto un altro aereo. E' un Curtiss, monomotore biplano con 4 mitragliatrici da 7,62 mm. che crivellano la coda e il timone d'altura del Savoia Marchetti 81, che nonostante la posizione sfavorevole risponde al fuoco. Ed è proprio Dal Pan, benché ferito, a duellare direttamente con il caccia russo che viene colpito, s'impenna e precipita in mare. Ma nel combattimento Ermenegildo Dal Pan viene ferito gravemente e muore un minuto dopo. "Egli - riporta un articolo di cronaca del Corriere della Sera del 18 luglio del 1937 dal titolo "Azioni di intrepidi bombardieri" - va lassù fra gli eroi azzurri avendo provato l'ebbrezza sublime della vittoria tanto lungamente

sognata dalla sua generosa anima di legionario italiano".

Non deve stupire la retorica sulla morte di Dal Pan nella stampa nazionale. Siamo all'apice del Ventennio. Del resto sarà proprio il tenente colonnello Ruggero Bonomi, che poi si arruola col nome di Francisco Federici nella "Tercio de Extranjeros" (la Legione Straniera spagnola) a titolare i suoi scritti con "Viva la Muerte, Diario de la Aviación del Tercio" (Aviazione legionaria).

A suggellare gli eroi dei cieli di Spagna interviene anche il Vate, Gabriele D'Annunzio, con il suo messaggio dell'8 novembre 1937 pubblicato sul numero unico de "L'Editoriale Aeronautica" ripreso poi dal Corriere della Sera del 3 dicembre 1937, dove celebra la "Gloria dell'ala legionaria" con 455 apparecchi abbattuti dalle aquile azzurre, l'elenco dei valorosi Caduti, l'elogio del generale Millan Astray ("Fin dalle prime battaglie la vittoria vi fu compagna"), fondatore e primo comandante della Legión Española, e una delle maggiori figure della prima Spagna franchista.

"L'aviazione legionaria - scrive D'Annunzio - è una di quelle forze improvvisate che sorgono al di là degli eventi, creazione di morte e creazione di vita, superando gli stessi poteri che sembran costituirle, trasfigurando tutte le immagini dello spazio ed esaltando tutti i prodigi della velocità con un solo atto di fede nel sacrificio come nella più alta delle vocazioni ed elevazioni in terra".

A Gildo Dal Pan verrà intitolata la Scuola di Avviamento Industriale, che a seguito della riunione del collegio dei professori del 31 agosto 1964 diventerà Scuola media "Dal Pan" dalla fusione dell'Istituto di avviamento professionale di tipo industriale "G. Dal Pan" e di quello di tipo commerciale "T. Catullo". Così venne deciso poiché l'attuale scuola media superiore commerciale era già intestata a Tommaso Catullo.

Alla fine degli anni '60 però, qualcuno si accorge che Dal Pan era uno dei legionari volontari caduti nelle file franchiste durante la Guerra di Spagna. Così il 26 febbraio del 1966 inizia l'iter per cambiare l'intestazione della scuola, che diventerà "Ippolito Nievo" scrittore e patriota, dal 22 novembre del 1971 con comunicazione ufficiale del Ministero della Pubblica Istruzione.